

ANTONIO PANIZZI: ETICA, NORMALIZZAZIONE, ANALISI
DEI PROCESSI ALLE ORIGINI DELLA MODERNA PROFESSIONE
BIBLIOTECARIA*

1. Premessa

Antonio Genesis Maria Panizzi (Brescello, Reggio Emilia, 16 settembre 1797-Londra, 8 aprile 1879) è un personaggio straordinario dagli interessi poliedrici: bibliotecario tra i più rappresentativi di ogni tempo, studioso di letteratura italiana e patriota determinato e di ampie relazioni; egli fu gratificato per l'impegno professionale e per l'attività politica nella sua seconda patria inglese con titoli onorifici e nella sua prima patria italiana con la nomina a senatore del Regno d'Italia.

Se Panizzi fu il «primo bibliotecario-Prometeo del diciannovesimo secolo»¹, grande riformatore, manager di rilievo, responsabile del team di collaboratori da cui sapeva trarre idee e suggerimenti innovativi, analista e pianificatore dei diversi processi di gestione della biblioteca, sono molteplici gli aspetti ancora da approfondire della sua figura di organizzatore dei servizi e delle collezioni della British Museum Library, la grande biblioteca in cui operò dal 1831 al 1866. Tali aspetti vanno «dalla regolamentazione del deposito legale, alla politica degli acquisti, all'allestimento di un catalogo di qualità basato sull'applicazione di criteri scientifici, all'apertura al pubblico, alla realizzazione di una nuova, eccellente sala di consultazione»², la Reading Room, un capolavoro della tecnologia architettonica dell'Ottocento e un modello di riferimento per le future biblioteche.

Il contributo innovativo di Panizzi nell'ambito dei diversi campi della sua versatile attività è stato studiato tramite molteplici saggi, ma ancora occorre indagare a fondo e in diverse direzioni. Le fonti primarie, manoscritte e a stampa, costituiscono un imponente 'giacimento informativo' accessibile in gran parte presso la British Library, come in altre biblioteche inglesi, italiane ed europee, e richiedono un censimento³.

* Di Stefano Gambari e Mauro Guerrini, inedito.

¹ Battles 2004, p. 104.

² Weston 2016, p. 41.

³ Per un panorama bibliografico vasto, pur non esaustivo, si veda Anceschi 1981; Spaggiari 1980 e 2012a.

Gli studi biografici sono numerosi⁴; nel 1871 esce un'autobiografia, dal titolo *Passages in my official life*⁵ – un'estesa e puntuale relazione della sua attività professionale al British Museum –, tradotta in italiano da Giovanni Bezzi⁶ e pubblicata da Treves nel 1875⁷; si tratta di una testimonianza importante, quanto poco diffusa e di conseguenza poco citata, sia nel testo originale, peraltro «printed for private circulation», sia in quello italiano, disponibile in poche biblioteche e talora neppure segnalato a catalogo⁸. Un riferimento decisivo è l'ormai classica monografia *Un professore a Londra*, di Carlo Dionisotti, che delinea in modo penetrante la fisionomia di Panizzi professore di letteratura italiana e bibliotecario al British Museum⁹; altre analisi mirano a descrivere il contesto storico in cui egli ha vissuto, evidenziando la sua attività di patriota liberale e i suoi rapporti con i principali protagonisti del Risorgimento italiano e, in parte, europeo¹⁰, con l'attenzione costante che il Nostro ebbe, per tutta la vita, alle vicende della penisola e ai compatrioti perseguitati o incarcerati¹¹.

La dimensione biblioteconomica dell'opera di Panizzi è stata esaminata in occasione di due incontri tenuti nel centenario della morte: il convegno internazionale di Reggio Emilia e Parma (5-7 dicembre 1979), promosso da Luigi Balsamo¹², e il convegno svolto a Roma nel 1980, sostenuto da Enzo Esposito¹³. Pochi saggi riguardano la sua attività catalogografica¹⁴. Michael Gorman afferma che Panizzi è, «senza ombra di dubbio, il gigante della catalogazione descrittiva di lingua inglese del XIX secolo»¹⁵. Di recente

⁴ La biografia di riferimento rimane Miller 1967 (altra edizione Miller 1988). Cfr., inoltre, Cowtan 1873, disponibile online: <<https://hdl.handle.net/2027/mdp.39015028123613>>; Fagan 1880; Bongiovanni 1934; Cagnolati 2003.

⁵ Panizzi 1871.

⁶ Su Giovanni Bezzi d'Aubrey (1796-1879) si veda l'ampia scheda di Elena Pirotti, *Giovanni Brezzi, d'Aubrey, il patriota dimenticato*, <http://www.storico.org/risorgimento_italiano/giovanni_bezzi.html> («piemontese trapiantato a Londra [...], insigne erudito, lo scopritore del ritratto di Dante al Bargello»).

⁷ Panizzi 1875.

⁸ A Firenze sono presenti due copie, una presso la Biblioteca e archivio del Risorgimento, una alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze; quest'ultima è stata descritta in SBN il 24 aprile 2017. Grazie a Giovanni Bergamin per l'aiuto fornito.

⁹ Dionisotti 2002.

¹⁰ Brooks 1931 e Caprin 1945.

¹¹ Reidy 2005, p. 1-5.

¹² Si veda: *Fondi librari antichi* 1981 e *Studi su Antonio Panizzi* 1981.

¹³ *Convegno di studi su Antonio Panizzi* 1982.

¹⁴ Tra questi cfr. Biagetti 2001.

¹⁵ Gorman 2000.

Paolo Traniello¹⁶ e Paul Gabriele Weston¹⁷ hanno pubblicato un'accurata analisi delle ricerche sulle biblioteche europee che Panizzi svolse tramite questionari e visite dirette compiute nel corso dei suoi bibliographical tour (1835-1836, 1839, 1842 e 1845).

Antonio Panizzi era

una delle figure centrali nell'insegnamento di Balsamo [...] Della straordinaria personalità di Panizzi, ad affascinare Balsamo non era tanto la genialità dell'ideatore delle prime regole moderne di catalogazione o della celebre Reading Room, quanto piuttosto la sua etica biblioteconomica, [...] quella che lo porta a dichiarare nel 1836 ai membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sul British Museum: «Io voglio che uno studente povero abbia le stesse possibilità di soddisfare i propri interessi di studio, di compiere un lavoro scientifico, di consultare gli stessi testi, di condurre le ricerche più complesse allo stesso modo, per quanto riguarda i libri, dell'uomo più ricco di questo paese, e sostengo che il Governo è tenuto a dargli, a tale riguardo, la più liberale e illimitata assistenza». Parole che definiscono una volta per tutte la più autentica missione della biblioteca e che Balsamo amava citare spesso¹⁸.

Panizzi ebbe la sua prima iniziazione al mondo dei libri da parte dell'abate Gaetano Fantuzzi, un docente di grammatica e retorica, che si occupava con passione della biblioteca pubblica di Reggio Emilia; religioso dal «carattere schivo e [con] la tendenza a svolgere i propri compiti [...] rimanendo sostanzialmente in ombra», Fantuzzi «fu una delle più eminenti figure della vita intellettuale reggiana nei delicati anni di passaggio fra antico regime, età napoleonica e Restaurazione»¹⁹. Dopo gli studi universitari in giurisprudenza condotti a Parma, Panizzi ebbe quali maestri ideali Ambrogio Berchet e soprattutto Angelo Pezzana, da cui apprese alcuni principi teorici e organizzativi sulla gestione delle biblioteche²⁰. Pezzana, bibliotecario dal 1808, conferì nuovo prestigio alla Reale Biblioteca di Parma (Biblioteca Palatina dal 1865) e ne incrementò le raccolte, da

¹⁶ Traniello 2016a, p. 55-67. Traniello riporta le risposte ricevute da Napoli al questionario inviato nel 1849 dal *Foreign Office* nel quadro di una ricostruzione dell'inchiesta britannica sulle biblioteche pubbliche che sarà criticata di parziale inesattezza da Panizzi nel 1850. Echi dell'inchiesta si hanno anche a Empoli; cfr. Guerrini 1997-2003.

¹⁷ Weston 2016, p. 31-53.

¹⁸ Festanti 2013, disponibile all'indirizzo <http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE5/QE5_balsamo_festanti.pdf>.

¹⁹ Marcuccio 2005.

²⁰ Quando Panizzi relaziona nel 1836 al Select Committee, ricorda che lo 'staterello' di Parma aveva speso oltre 4000 sterline per una singola collezione di libri; l'informazione gli fu fornita, per Edward Miller, dal suo vecchio amico Angelo Pezzana.

erudito, storico, bibliografo, lessicografo e storiografo della città, senza mai lasciarsi coinvolgere nelle vicende politiche. Panizzi rimase per molti anni in relazione epistolare con Pezzana, in particolare per consulenze bibliografiche²¹.

2. *Cenni biografici: l'esilio e la nuova vita in Inghilterra*

Panizzi frequenta le scuole secondarie a Reggio Emilia, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma nel 1814 e consegue la laurea nel 1818. Apre, quindi, uno studio legale a Brescello, cittadina del Ducato di Modena, e in seguito ricopre diversi incarichi nell'amministrazione comunale, ma l'attività politica sovrasta quella professionale. Nel 1822 lascia clandestinamente il Ducato estense per Lugano e, l'anno successivo, si trasferisce a Londra e quindi a Liverpool come insegnante d'italiano, attività che prosegue all'University College di Londra dal 1828 al 1837. Nel 1831 ha i primi contatti con la biblioteca del British Museum, di cui diviene Direttore generale (principal librarian) nel 1856 fino al 1866.

Panizzi è stato uno dei maggiori bibliotecari al mondo, un innovatore in ambito biblioteconomico e un patriota rivoluzionario: a Parma entrò in rapporto con la rete delle società segrete, svolgendo nel suo paese, Brescello, una 'doppia vita', organizzando riunioni e numerose attività clandestine. Il suo biografo Edward Miller rileva: «Senza una qualche comprensione di quest'Italia più antica e delle violente tensioni a cui era stata sottoposta durante il periodo dell'infanzia e della giovinezza di Antonio Panizzi, è difficile, se non impossibile, comprendere appieno il carattere e i modi di pensare di quest'uomo straordinario»²². Panizzi divenne quasi certamente membro, ai primi del 1820, della società segreta dei Sublimi Maestri Perfetti, di cui fu un fondatore l'amico Claudio Linati; essa intendeva, come la Carboneria, dare libertà, unità e indipendenza alle popolazioni italiane ed espellere gli stranieri dalla penisola. Dopo la serie di decreti antisemiti del 1814, Francesco IV, duca di Modena e Reggio, con il decreto del 1820 considerava l'appartenenza alle società segrete un reato di lesa maestà punibile con la pena di morte. La repressione che seguì l'uccisione del capo della polizia, Giulio Besini, si concluse col processo sommario di Rubiera in cui 47 detenuti vennero condannati a morte o al carcere. Il nome di Panizzi figurava negli atti processuali; perciò il 22 ottobre 1822 egli attraversò di notte il Po, iniziando una fuga rocambolesca – che diverse memorie dipingono con tratti amplificati e fantastici – da Cremona sino in Svizzera, dove scrisse e pubblicò nel 1823 una feroce contestazione di quel processo, libretto edito con il falso luogo di stampa di Madrid²³. Costretto

²¹ Boselli 1933.

²² Miller 1988, p. 9-10 (traduzione nostra).

²³ Panizzi 1823.

a lasciare la Svizzera, nel medesimo anno sbarcò in Inghilterra. Condannato a morte 'in effigie', ossia in contumacia, da Francesco IV, Panizzi rispose sarcasticamente – alla paradossale e curiosa richiesta di rimborsare le spese processuali e quelle della propria 'esecuzione virtuale' – con una lettera del 10 maggio 1824 rivolta all'Ispettore di finanza di Reggio, lettera che finge dettata dall'«anima dell'*olim* Dr. Antonio Panizzi», e inviata dal «Regno della Morte, Campi Elisi». Michele Lessona commenterà che Panizzi rispose «con sì fine ironia mista a sì altera espressione di sdegno, che bastò a far persuaso l'esattore di non ripetere la goffa e brutale domanda!»²⁴.

L'Inghilterra in cui Panizzi approda è, come descritta dal suo amico Giuseppe Pecchio, caratterizzata dal cielo offuscato da «una nube eterna di fumo, che avvolge e penetra ogni cosa»²⁵. Arriva a Londra nel maggio 1823, povero, affamato, senza conoscere una parola d'inglese. Entra in contatto con la comunità degli esuli italiani londinesi; conosce e stringe una profonda amicizia con Santorre Santa Rosa e frequenta Thomas Campbell e Ugo Foscolo²⁶. In soli cinque anni egli apprende e padroneggia l'inglese a tal punto da scrivere, insegnare e svolgere interventi pubblici. Si trasferisce nell'estate 1823 a Liverpool, con l'aiuto di William Roscoe, mecenate della letteratura italiana in Inghilterra, e degli amici William Shepherd e Francis Haywood; inizia a insegnare, a scrivere e a tenere conferenze sulla letteratura italiana del Rinascimento presso la Royal Institution, conquistando una posizione di relativa importanza nei circoli intellettuali della città del grande porto commerciale sul Mare d'Irlanda.

Henry Brougham, avvocato e statista, suo sostenitore, lo invita a presentare domanda per la cattedra di lingua e letteratura italiana alla nuova University College of London, di cui è un fondatore. Panizzi, pur molto legato a Liverpool, accetta l'incarico nel 1828, chiedendo che, in accordo con gli altri docenti, «venga adottato un programma uniforme per lo studio di tutte le lingue e le letterature moderne. Era qui già evidente quella razionalizzazione, quel desiderio di eliminare tutti gli intralci superflui all'efficienza, che doveva essere una caratteristica così notevole dei suoi anni al British Museum»²⁷. Il processo rapido d'integrazione nella cultura inglese attraverso l'esperienza svolta a Liverpool e poi a Londra è una caratteristica distintiva di Panizzi rispetto agli altri esuli italiani, i quali formeranno una comunità separata dalla società inglese: Antonio Gramsci

²⁴ Lessona 1873, p. 270.

²⁵ Pecchio 1833, p. 2; cfr. Pecchio 1913.

²⁶ I rapporti tra Foscolo e Panizzi sono stati difficili; in particolare la pubblicazione della *Lettera apologetica* destinata a essere pubblicata come premessa all'edizione della *Commedia* di Dante che Foscolo intendeva approntare nel 1824 per l'editore Pickering e che non fu mai portata a termine, oggetto di critiche da parte di Panizzi e altri, come per esempio Enrico Mayer. La lettera sarà pubblicata da Mazzini a Lugano solo nel 1844 in *Scritti politici inediti*; cfr. Miller 1988, p. 63 e sgg., e Viglione 1910, p. 247 e sgg.

²⁷ Miller 1988, p. 70 (traduzione nostra).

lo notò nel quadro della sua riflessione sul fuoriuscitismo politico che nel XIX secolo «muta di carattere, perché gli esiliati sono nazionalisti e non si lasciano assorbire dai paesi di immigrazione (non tutti però: vedi Antonio Panizzi divenuto direttore del British Museum e baronetto inglese)»²⁸. Panizzi a Londra scrive *Extracts from the Italian Prose Writers for the Use of Students in the London University* – in cui inserisce brani dei *Promessi sposi* pubblicati solo l'anno prima – ed *Elementary Italian Grammar*²⁹; prosegue le ricerche sul Rinascimento italiano, propedeutiche alla preparazione delle edizioni dell'*Orlando Innamorato* di Matteo Maria Boiardo e dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto³⁰. Alla vitalità scientifica corrisponde una situazione economica molto critica.

3. L'incarico alla British Museum Library

Nel 1831 il suo nome è proposto per la carica di extra assistant librarian alla British Museum Library, approvato all'unanimità dai Trustees, per le sue doti di studioso ampiamente riconosciute e per un'ottima presentazione di Henry Brougham e di Thomas Grenville. Nel 1832, a meno di dieci anni dall'abbandono dell'Italia, Panizzi acquisisce la cittadinanza inglese e riversa tutte le sue energie nel lavoro quotidiano di biblioteca, continuando a insegnare italiano all'Università.

L'istituzione, di cui Antonio Panizzi diviene ora modesto funzionario del Dipartimento dei libri a stampa, era stata fondata otto anni prima sotto il regno di Giorgio II, con l'unificazione di antiche collezioni e della raccolta di libri del medico Hans Sloane: gli stanziamenti sono scarsi, la sede in Great Russell inadatta, l'utenza limitata e il personale costituito per lo più da anziani ecclesiastici: il servizio di biblioteca è di conseguenza considerato inadeguato ai bisogni del pubblico, delle classi borghesi, degli studiosi e intellettuali londinesi. Nel 1823, la donazione da parte di Giorgio IV dell'importante fondo conosciuto come King's Library convince il Parlamento a finanziare l'ampliamento dei locali e nel 1828 è inaugurata la sala destinata a ospitare la collezione, con la dotazione di altre unità di personale.

Nel 1827 Henry Baber sostituisce Joseph Planta come principal librarian. Baber e Henry Ellis, provenienti entrambi dalla Bodleian Library, hanno con Panizzi un rapporto costruttivo, mirato a creare le condizioni favorevoli nelle quali poter lavorare per trasformare gradualmente la

²⁸ Gramsci 2000, p. 77.

²⁹ Panizzi 1828a e 1828b. Cfr. Dionisotti 2002, p. 109-112. Due anni più tardi Panizzi pubblica per lo stesso editore *Stories from Italian Writers with a Litteral Interlinear Traduction* (Panizzi 1830).

³⁰ *Orlando innamorato di Boiardo: Orlando Furioso di Ariosto: with an Essay on the romantic narrative poetry of the Italians. Memoirs, and notes by Antonio Panizzi*. London: Pickering, 1830-34, 9 volumi.

British Museum Library nella più grande biblioteca del mondo; tuttavia le condizioni di partenza non sono propizie: nel 1836 il Select Committee registra che nel 1831 la Biblioteca possedeva un patrimonio di circa 240.000 libri, meno della Bibliothèque Royale di Parigi e delle biblioteche di Monaco, Dresda, Copenhagen, Vienna e Berlino.

4. *Il catalogo*

A Panizzi viene assegnato l'incarico di catalogare i volumi rilegati dei pamphlet della Rivoluzione francese (lavoro che viene condotto a termine, da altri, solo negli anni Settanta dell'Ottocento); è in questo periodo che Panizzi, analizzando materiali in gran parte anonimi o con autori che avevano usato pseudonimi e che presentavano problemi particolari, inizia a ideare le norme per la catalogazione dei libri anonimi che confluiranno nelle famose '91 regole'. Con le acquisizioni cresciute a dismisura, serviva un nuovo tipo di controllo bibliografico tramite un catalogo che restituisse al pubblico degli utenti

la fitta rete di relazioni che gli autori e le case editrici avevano formato tra le opere a stampa. Trattati rimandavano ad altri trattati, che potevano essere ristampe di articoli comparsi su riviste o giornali, o estratti di altri libri; e magari uscivano contemporaneamente in forme diverse, in diverse edizioni. Informazioni fondamentali come il nome dell'autore, l'editore e la data e il luogo di pubblicazione potevano essere errate, incomplete o del tutto mancanti. Panizzi concepì una serie di regole che riproducevano nel catalogo queste relazioni, cosicché i bibliotecari – e ancor più i lettori – potessero individuarle e seguirle. In tal senso, inconsapevolmente trasformò il catalogo da mero inventario a strumento di sapere³¹.

Impegnato nella catalogazione corrente, dei libri rari della King's Library e di altre collezioni, Panizzi accetta nel 1832 la proposta della Royal Society di rivedere e aggiornare il catalogo per soggetto dei libri di quella biblioteca, segnalando come fosse pieno di errori di ogni tipo; chiede, pertanto, di poter intraprendere da capo l'opera; egli ottiene l'incarico con la clausola che il Cataloguing Committee avrebbe controllato minuziosamente i risultati; ciò comportò numerose interferenze e un lungo contenzioso su questioni economiche, sino alla pubblicazione del catalogo nel 1839; in questa e altre vicende Panizzi mostra un carattere focoso, determinato a far valere gli accordi e i propri diritti.

Il tema della revisione dei cataloghi, e soprattutto dell'urgenza della creazione di nuovi cataloghi, moderni e normalizzati sia per la descrizione,

³¹ Battles 2004, p. 105-106.

sia per gli accessi e per l'apparato sintetico per soggetto, caratterizza l'attività della British Museum Library. Gli strumenti d'accesso alle collezioni disponibili al pubblico mostravano, infatti, ampi difetti: i lettori usavano una copia logora del catalogo a stampa prodotto tra il 1807 e il 1810 da Ellis e Baber, per un totale di 30.000 record, con aggiunte di registrazioni per i titoli delle acquisizioni successive, ma con gli spazi oramai saturi. «Il catalogo originale in sette volumi era stato riempito dai bibliotecari di aggiunte scarabocchiate a mano e appendici; e a forza d'interfogliarlo era diventato di quarantotto volumi»³². Vi erano, inoltre, copie dei cataloghi incompleti della King's Library, cataloghi relativi a materiali speciali, quali mappe, stampe e disegni. Alcuni lettori ritenevano il catalogo classificato più utile rispetto a quello alfabetico per autore, ma Panizzi era contrario, per i tempi lunghi della sua realizzazione. Panizzi attua le modifiche ai cataloghi in un periodo storico in cui il passaggio dal catalogo a stampa – usato dai bibliotecari anche con funzione di controllo inventariale – al catalogo a schede mobili non era ancora divenuto un nuovo consolidato 'paradigma biblioteconomico'.

Un prodotto intermedio di questo mutamento era ancora costituito dalle 'strisce di catalogo'. In una lettera al presidente della Royal Commission Appointed to Inquire into the Constitution and Government of the British Museum, l'Earl of Ellesmere³³, Panizzi fornisce ampie delucidazioni sulla metodologia adottata ed entra nel dettaglio delle ragioni per accogliere l'una o l'altra possibile soluzione:

Per catalogo alfabetico s'intende quello dove i titoli sono inseriti sotto 'intestazioni' ordinate alfabeticamente. Ora, in una biblioteca grande nessuno può sapere in anticipo come queste intestazioni si disporranno e sarebbe impossibile ordinarle nell'ordine necessario se non potessero essere spostate facilmente; perciò ogni titolo è scritto su 'strisce' di carta o 'schede' di cartoncino separate, che cambiano di posto frequentemente, secondo che occorre. È ovvio che se queste 'strisce' o 'schede' non sono uniformi, e di formato e di consistenza, ordinarle provocherà inconvenienti meccanici con perdite di tempo e pasticci; e quelle di materiale più spesso, come il cartoncino, lacereranno e logoreranno quelle di carta sottile. Quindi i titoli di un catalogo su 'strisce' non possono fondersi coi titoli di un catalogo su 'schede', e non si può cambiare né l'uno né l'altro sistema, per consigliabile che fosse stato seguire un indirizzo diverso fin dall'inizio, senza cambiare tutto. Per esempio, in una biblioteca in crescita, una volta che si sia ritenuto necessario passare dalle 'strisce' alle 'schede' per i libri che entrano quotidianamente, l'intera massa di 300.000 strisce di libri vecchi dev'essere trasferita su schede. Non risponderebbe allo scopo conservare le vecchie strisce e adottare le schede per le nuove accessioni.

³² Battles 2004, p. 105.

³³ Francis Leveson-Gower, first Earl of Ellesmere.

La striscia costa meno, occupa meno spazio, almeno in spessore; e se è più larga o più lunga d'una scheda, offre più spazio per titoli 'completi' e per informazioni 'accurate'. Si logora prima d'una scheda, non è così facile da spostare, è più facile distruggerla o smarrirla.

Fin dall'inizio, perciò, e quando sta per cominciare il nuovo catalogo d'una nuova raccolta, è necessario valutare se il catalogo sarà molto ampio e proseguirà per anni e anni, e se le stesse strisce saranno serbate e continuate; se i titoli dovranno essere 'pieni e accurati' o no, e se non ci saranno difficoltà per trovare a questi titoli una sistemazione che li mantenga in buon ordine e in sicurezza perfetta. In una grande raccolta lo spazio occupato dai titoli, in proporzione al materiale relativo, non è elemento insignificante. Titoli che su 'strisce' occupano 360 piedi quadri, per una profondità di tre pollici, su cartoncino di moderato spessore e dello stesso formato richiederanno 1500 piedi quadri per la stessa profondità.

Occorre tener presente che per la conservazione di titoli ordinati su strisce o schede non tutti i posti vanno bene. Vanno conservati in spazi confacenti allo scopo di tenerli nell'ordine in cui devono restare; devono essere facilmente accessibili sia per l'uso sia per l'inserzione; ma accessibili solo alle poche persone responsabili della completezza del catalogo così come della sua accuratezza. È evidente che se, per ignoranza, negligenza o voglia di combinare guai, qualche mazzetto di titoli sciolti fosse scompigliato o distrutto, ne conseguirebbero gli errori più buffi e insieme più seri, e in un quarto d'ora il primo che avesse l'inclinazione e l'occasione di farlo getterebbe in una confusione irrimediabile il lavoro di molti anni e molte persone³⁴.

La transizione al catalogo a schede sarebbe stata «epocale» per la storia delle biblioteche e per l'evoluzione stessa della teoria catalografica [...]. Le conseguenze di questa innovazione sono di grande rilievo per le procedure di catalogazione, in quanto le schede mobili consentono uno sviluppo ottimale della struttura sintetica del catalogo e ne rendono più agevole l'aggiornamento in «tempo reale», rispettando il principio del rigoroso ordine alfabetico degli autori e dei titoli»³⁵.

Nel 1834 i Trustees della British Museum Library nominano un Sub-Committee per valutare lo stato dei cataloghi esistenti e pianificare preparazione e tempi di realizzazione di un unico nuovo catalogo alfabetico a stampa per tutte le collezioni. Baber, keeper of printed books, è invitato a stilare un primo resoconto, a cui collabora Panizzi, presentato il 26 aprile 1834. Baber propone Panizzi come sovrintendente dell'opera, ma

³⁴ Panizzi 2000; la traduzione di Crocetti qui citata si basa sul testo riprodotto in *Foundation of cataloging. A sourcebook* 1985, p. 15-47.

³⁵ Rizzo 2001, p. 30, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2001/20010303001.pdf>>. In Italia i nuovi schedari sono impiegati dal 1882, quando la Biblioteca Vittorio Emanuele II di Roma affiderà le forniture ad Aristide Staderini, ideatore dei due modelli, a cassetta e a volume.

deve modificare il progetto sotto la pressione dei Trustees che pretendevano anche un catalogo classificato: i lavori iniziarono e Panizzi risultò il catalogatore più scrupoloso e produttivo del gruppo, seppure in quel periodo accusasse problemi di salute.

Il nuovo catalogo sarebbe stato strettamente alfabetico, con le schede ordinate al cognome dell'autore, seguito dalla descrizione dell'edizione; le opere anonime sarebbero state intestate a qualche parola significativa del titolo, mentre le pseudonime sotto lo pseudonimo usato. Queste indicazioni, sviluppate e accresciute, costituiranno la base delle 91 Regole elaborate da Panizzi per il Dipartimento dei libri a stampa della British Museum Library.

5. *The Select Committee*

La redazione del catalogo dovette interrompersi per le risposte che occorreva preparare per l'inchiesta del Select Committee of the House of Commons on the British Museum, d'influenza radicale, istituito nel 1835. Si trattava di rispondere alle accuse di John Millard, portavoce di un gruppo di lettori che lamentava l'inefficienza nella gestione dell'istituzione, la sua decadenza, la scarsa cultura e competenza del personale, l'orario ristretto di apertura al pubblico. Durante le audizioni fu chiaro che il nuovo Committee intendeva approfondire qualsiasi aspetto del Department of Printed Books. Baber e Panizzi si aspettavano da tempo indagini che prevedessero confronti con l'organizzazione di altre biblioteche nel continente; essi giocarono d'anticipo e valutarono come strategica la possibilità di un'analisi comparata, che doveva fondarsi su dati certi.

Panizzi, con l'aiuto di Baber, compilò pertanto un questionario e lo diffuse, in gran parte tramite amici e conoscenze personali, al maggior numero di biblioteche del continente. Risposte furono ricevute da trentasei istituzioni, ma lo scrupolo con cui si volevano raccogliere le notizie implicava la verifica con visite personali. Quindi, nell'inverno del 1835, Panizzi programmò una visita alle principali biblioteche dell'Europa occidentale. L'Italia e l'Impero austriaco erano, ovviamente, territori ancora proibiti e potenzialmente pericolosi e, a ogni modo, il tempo a sua disposizione gli concesse appena di avventurarsi più in là³⁶.

Ai primi di febbraio del 1836, Panizzi fu di ritorno e i Trustees gli chiesero una relazione sullo stato del catalogo. Panizzi formula con efficacia le funzioni del catalogo e i principi della catalogazione: definisce un «triumfo troppo spesso trascurato» che «il primo e principale oggetto di un

³⁶ Miller 1988, p. 115-116 (traduzione nostra).

catalogo [sia] fornire un facile accesso alle opere che costituiscono parte della collezione: la biblioteca del British Museum non possiede quel catalogo alfabetico che il pubblico ha il diritto di attendersi in una simile istituzione. Sarebbe ora di comporre un tale catalogo senza riguardo ai costi e ai tempi»³⁷, sottolinea con spiccata irruenza, ammettendo la possibilità di procedere contemporaneamente alla compilazione di un indice per soggetto e di cataloghi speciali integrativi del catalogo principale.

Nelle audizioni del giugno 1836 il Committee, che perseverava nella richiesta di un catalogo classificato, convoca Edward Edwards, un giovane di origini operaie che pochi mesi prima, in febbraio, aveva scritto un pamphlet in cui proponeva suggerimenti per migliorare i servizi della biblioteca: Edwards dimostra di conoscere molto bene la British Museum Library per la quale aveva elaborato un programma di riforma e di sviluppo definito convincente dal Committee. La successiva deposizione di Panizzi si sviluppa in una comparazione dettagliata tra diverse biblioteche del continente e la British Museum Library, che mostrava la relativa debolezza di quest'ultima circa la completezza delle collezioni e gli investimenti economici. Panizzi critica quelle istituzioni, quali, per esempio, la Biblioteca di San Pietroburgo o alcune biblioteche francesi, che avevano incorporato nelle proprie raccolte libri sottratti alla Polonia e all'Italia. Panizzi concorda con Edwards sulla necessità di disporre almeno di due biblioteche pubbliche a Londra; egli esplicita e sottolinea un principio radicale e rivoluzionario per l'Inghilterra dell'Ottocento, secondo il quale il diritto d'accesso all'informazione – indipendentemente dai dislivelli sociali ed economici – doveva essere garantito a ogni cittadino.

Panizzi quantifica le necessità di spazio e gli investimenti necessari – tramite nuove acquisizioni – a trasformare la biblioteca in un'istituzione moderna; riguardo al catalogo evidenzia, come Baber, la priorità di realizzare un catalogo alfabetico, mentre ritiene che problemi e difficoltà di ogni tipo sarebbero occorsi scegliendo d'intraprendere il lavoro insieme al catalogo classificato. Nell'audizione, i membri del Committee furono colpiti dalla veemenza del discorso di Panizzi, dalla ricchezza degli esempi, dal pragmatismo e dalla razionalità delle argomentazioni, nonché dalla visione di un uomo dalle idee innovative e lungimiranti, che intendeva dedicare la sua vita all'edificazione di una grande Biblioteca. I Trustees furono soprattutto impressionati dalla richiesta di una migliore organizzazione e comunicazione tra essi e i funzionari della biblioteca, poiché il rapporto tra le due componenti della *governance* era caratterizzato da frizioni frequenti: «Sebbene le relazioni personali tra Panizzi e Baber non potessero essere migliori, c'erano per i dirigenti come loro poche possibilità, o non ne esistevano alcune, per portare avanti le proprie idee o per

³⁷ Commission appointed to inquire into the Constitution and Government of the British Museum, Report of February 23, 1836, Appendix p. 130 (traduzione nostra).

avanzare suggerimenti costruttivi. Tutto ciò che si attendeva dallo staff era “obbedienza cieca, passiva, e null’altro”³⁸. Miller sottolinea il tratto distintivo della personalità di Panizzi: uomo irascibile, «dalle forti passioni e dai punti di vista decisi»³⁹; «Panizzi era amaramente risentito quando doveva eseguire ordini e istruzioni che riteneva sbagliate»⁴⁰. Il Committee terminò i lavori il 14 luglio 1836, con una relazione di diciotto risoluzioni rivolte a un miglior funzionamento della Biblioteca, che prevedeva consultazioni più frequenti tra i Trustees e i Conservatori e maggiori investimenti del Parlamento; l’undicesima risoluzione prevedeva stipendi adeguati per i funzionari e il divieto di assumere posizioni retribuite al di fuori del Museum. In conseguenza della disposizione, Panizzi e gran parte dei funzionari lasciarono gli incarichi esterni.

6. *Keeper of printed books*

Baber comprendeva come la propria età avanzata risultasse incompatibile con la mole crescente di lavoro; decise, dunque, di lasciare la posizione di Conservatore dei libri a stampa al Museum; il pensionamento avvenne il 24 giugno 1837 e Panizzi venne nominato nuovo keeper of printed books pochi giorni più tardi, il 19 luglio. Nei due decenni successivi, Panizzi attuò con determinazione una serie di riforme che coinvolsero molteplici aspetti organizzativi dell’istituzione e che ebbero una notevole ricaduta sull’efficienza dei servizi offerti ai lettori; la biblioteca divenne un centro di ricerca di importanza internazionale. Panizzi si occupò in primo luogo di trasferire il patrimonio della biblioteca dall’antica Montagu House negli ambienti del nuovo edificio di Robert Smirke, all’estremità Nord del Museum; quindi investì molte risorse nella redazione del nuovo catalogo; per entrambe le imprese cercò di risolvere i problemi con il personale per poter raggiungere gli obiettivi in breve tempo. Una nuova sala di lettura venne aperta il 9 gennaio 1838; successivamente ebbe inizio il trasferimento dei libri nella nuova sede, avendo cura di contrassegnarli con un numero di collocazione o segnatura al momento della sistemazione nei nuovi locali, numero che veniva riportato nel catalogo: il trasloco terminò nel settembre 1843.

Alcune innovazioni di Panizzi, che rimarranno in uso fino ai primi del Novecento, riguardarono aspetti gestionali e di controllo delle transazioni, come l’introduzione di moduli a stampa che riportavano i dati essenziali dei libri e avvertenze per i lettori; la creazione di norme per la restituzio-

³⁸ Miller 1988, p. 120 (traduzione nostra); il riferimento di Miller è *Minutes*, paragrafo 4886, Select Committee to inquire into the condition, management and affairs of the British Museum 1836.

³⁹ Miller 1988, p. 121 (traduzione nostra).

⁴⁰ Miller 1988, p. 120-121 (traduzione nostra).

ne dei libri da parte dei lettori (che doveva essere compiuta di persona), in contraccambio di un tagliando di ricevuta, misura indispensabile per il controllo delle opere in consultazione. Il collegamento della segnatura con il catalogo rendeva trasparente la collocazione dei volumi e facilitava il lettore nella compilazione dei moduli di richiesta, un passaggio che è stato evidenziato da Matthew Battles:

Come il numero di collocazione presente su un libro di biblioteca al giorno d'oggi, la segnatura indicava precisamente il ripiano di scaffale in cui trovarlo. A differenza dei nostri numeri di collocazione, dunque, le segnature si riferivano non a una disposizione per discipline, ma ad un luogo; non erano classificazioni ma solo coordinate. Rispondendo alle obiezioni di Sir Nicolas Harris Nicolas, Panizzi spiegò il sistema delle segnature e il loro significato: la collocazione '500 a', per esempio, 'significa che l'opera è nella libreria numerata con il 500, e sul ripiano contraddistinto dalla lettera a; se l'etichetta fosse 500 a 2, significherebbe che l'opera si trova al secondo posto su quel ripiano; e se fosse 500 a/ 6 2, che è il sesto articolo del secondo volume sullo scaffale a della libreria 500'. Fornendo queste spiegazioni, Panizzi voleva rendere chiara la biblioteca ai lettori e far loro capire che non si trattava di una misteriosa cabala, bensì di un metodo più sofisticato che avrebbe accresciuto la loro autonomia. Alla vecchia maniera, un lettore faceva una semplice richiesta per titolo, il bibliotecario cercava in catalogo la segnatura e poi lo andava a prendere; il libro compariva per magia, come balzato fuori dalla testa di Zeus. Adesso, per avere i libri, i lettori dovevano conoscere la segnatura e riportarla nei tagliandi di richiesta da presentare ai bibliotecari al bancone. [...] Nicholas intuì che Panizzi non intendeva limitarsi a creare solo un nuovo tipo di catalogo, ma anche un nuovo tipo di lettore – più indipendente, meglio informato sui sistemi delle biblioteche – e in questa rivoluzione non voleva avere alcun ruolo⁴¹.

Panizzi lega la descrizione catalografica alla collocazione con un dispositivo semplice, comprensibile e facilmente utilizzabile dal lettore; considera, inoltre, come sia estremamente utile per l'utente che vengano usate sia descrizioni analitiche, sia descrizioni legate a una collocazione che esprima, per esempio, la posizione di una pubblicazione all'interno di un volume miscelaneo rilegato dalla biblioteca: «L'allestimento di questo catalogo, nel quale Panizzi aveva previsto l'indicizzazione capillare di tutte le opere, anche di quelle che non si presentavano in veste autonoma, ed aveva realizzato una complessa rete di rinvii, costituisce [...] un momento significativo nella ricostruzione dell'attività catalografica di Panizzi, e offre l'opportunità di cogliere e definire i contorni della teoria

⁴¹ <https://en.wikipedia.org/wiki/Nicholas_Harris_Nicolas>; su Nicolas si veda: Battles 2004, p. 107-108.

catalografica e delle tecniche descrittive da lui elaborate nell'arco della sua lunga carriera»⁴².

La finalità del catalogo era intravista nella massima chiarezza e trasparenza delle informazioni, che permettevano così ai lettori di essere indipendenti nella consultazione, nell'identificazione della pubblicazione e nel reperimento delle note di collocazione. Come osserva Seymour Lubetzky, «Sebbene alcuni dei suoi colleghi e molti utenti del British Museum fossero attaccati al principio che il catalogo dovesse essere per il bibliotecario e non per il lettore, e si opposero con veemenza alle idee di Panizzi, le sue regole furono ampiamente ben accolte dalla professione bibliotecaria e hanno ispirato lo sviluppo dei codici di catalogazione in numerosi paesi»⁴³.

7. La stampa del catalogo

In questo primo periodo i Trustees si dimostrarono scarsamente collaborativi, respingendo le proposte di ulteriori acquisizioni e chiedendo a Panizzi di procedere con la realizzazione del catalogo alfabetico a stampa, che il keeper contrastava in favore di un catalogo manoscritto: la controversia proseguì, con alcune soluzioni di continuità, per oltre dieci anni. Con l'aiuto di Winter Jones e Thomas Watts, la redazione del catalogo procedeva alacramente, ma le richieste di una prima stampa e della formulazione di nuove regole di catalogazione si fecero sempre più pressanti da parte dei Trustees. Così «ogni singola regola fu soggetta a lunga e concitata discussione [...] sino alle ore più tarde della sera, di fatto sino a buio fondo; e in una o due occasioni si lavorò di domenica e per tutto il giorno»⁴⁴. Le regole di Panizzi, assistito da Jones e altri, furono sottoposte ai Trustees, con esempi di applicazione; furono accettate e fu deciso di stamparle insieme al catalogo entro il 1844. Panizzi tentava di rinviare i tempi di consegna, cosciente della quantità intollerabile di errori esistenti e dell'impossibilità di procedere con una stampa parziale del catalogo qualora non si fosse portata a termine l'intera opera di catalogazione e revisione delle descrizioni; egli voleva far comprendere che è «meglio avere un BUON catalogo in forma manoscritta» che uno «cattivo a stampa. Analogamente a un libro sciatto, un catalogo trascurato non dovrebbe essere stampato affatto»⁴⁵. Anche il principal librarian Henry Ellis difese in parte le posizioni di Panizzi dinanzi ai Trustees, in un tentativo di me-

⁴² Biagetti 2001, p. 14.

⁴³ Lubetzky 1953b, p. 180 (traduzione nostra).

⁴⁴ Commission appointed to inquire into the Constitution and Government of the British Museum, *Minutes*, para. 7311 e seguenti.

⁴⁵ Antonio Panizzi a H. Ellis, October 2, 1846. [Commission appointed to inquire into the Constitution and Government of the British Museum, *Appendix*, p. 290-291] (traduzione nostra).

diazione, ma i successivi scambi epistolari con Panizzi dimostrano quanto le visioni dei due fossero antitetiche. Nel 1847 Panizzi riuscì, dopo diverse consultazioni e una lunga controversia, a convincere il Sub-Committee dell'importanza di redigere un accurato catalogo manoscritto, aderente alle nuove regole approvate dai Trustees; fu stabilito di rendere il lavoro spedito per quanto possibile e di prevedere la stampa dei cataloghi delle collezioni dei fondi speciali e dei libri rari⁴⁶.

8. Deposito legale e ampliamento delle collezioni

Panizzi aveva due principali obiettivi dinanzi a sé quale pianificatore dei processi di trasformazione della British Museum Library in una moderna istituzione di ricerca: l'ampliamento e il consolidamento delle collezioni con ogni mezzo disponibile, con l'obiettivo di costituire la più importante biblioteca del mondo, e l'organizzazione razionale degli spazi al fine di rendere i libri disponibili nel minor tempo possibile.

Per ampliare il patrimonio bibliografico, egli aveva bisogno di finanziamenti significativi e di una regolare applicazione del *Copyright Act* e, per le acquisizioni all'estero dei libri antichi e moderni, del sostentamento di una rete di agenti attivi, quali furono Adolphus Asher per la Germania⁴⁷, e soprattutto Henry Stevens per gli Stati Uniti⁴⁸. Panizzi incaricò il piemontese Pietro Rolandi quale fornitore di libri italiani; tra il 1826 e il 1863 Rolandi gestiva, infatti, una libreria londinese specializzata in letteratura in lingua italiana e rivolta sia al pubblico inglese sia agli esuli italiani; inoltre «frequentemente in viaggio in Italia», era in grado «di acquistare libri rari e di compiere verifiche su manoscritti conservati in archivi, come quello vaticano per i registri del pontificato di Bonifacio VIII»⁴⁹. Tra i due vi era un «rapporto professionale molto stretto sul piano del commercio librario e nell'ambito degli studi storici e letterari»; «avvicinavano Panizzi e Rolandi la dedizione assoluta al lavoro e l'amore per i libri; fra le amicizie comuni, quella per il fiorentino Guglielmo Libri, matematico e bibliofilo»⁵⁰.

Il problema dello spazio necessario al previsto incremento delle collezioni era drammatico, considerando che le nuove acquisizioni (valutate in circa 23.000 unità all'anno nel 1838) riguardavano, oltre alle nuove edizioni, titoli rari disponibili sul mercato antiquario, musica, carte geografiche, quotidiani, normativa di fonte pubblica, pubblicistica dei movimenti politici. Panizzi riteneva che la produzione editoriale corrente in lingua inglese

⁴⁶ Cfr. Brault 1972.

⁴⁷ Paisey 1997.

⁴⁸ Parker 1954.

⁴⁹ Spaggiari 2015a, p. 234. L'autore esamina il carteggio superstite di nove lettere tra Rolandi e Panizzi.

⁵⁰ Spaggiari 2015a, p. 234. Sulla figura di Rolandi, cfr. Nagari 1959.

se dovesse essere garantita dall'applicazione rigorosa e dal rafforzamento del *Copyright Act*, mentre le risorse economiche dovevano essere in gran parte rivolte agli acquisti di libri antichi. Nel 1846 egli preparò una relazione per i Trustees in cui chiedeva un aumento delle risorse finanziarie necessarie ad acquisire, catalogare, rilegare e rendere disponibili i libri nel più breve tempo possibile; le risorse finanziarie furono assicurate, seppure in misura insoddisfacente.

Panizzi si prodigò, in questo periodo, affinché la British Museum Library potesse acquisire in donazione l'importante collezione del bibliofilo Thomas Grenville, a cui era legato da profonda amicizia. Quella raccolta era stata per lui una fonte primaria per le ricerche su Boiardo e Ariosto, autori a lui molto cari; si trattava di un magnifico fondo costituito nel tempo da un notevole bibliografo e studioso dei due scrittori, che rischiava di non affluire alla biblioteca per l'opinione pessima che Grenville aveva dei Trustees del Museo. Nel novembre 1845, in un colloquio con Panizzi, Grenville dichiarò – per la fiducia che riponeva nel keeper – di voler lasciare la sua collezione di oltre 20.000 volumi alla British Museum Library, con il vincolo che rimanesse unita in un fondo di cui si sarebbe dovuto pubblicare il catalogo. Un anno dopo, nel dicembre 1846, alla morte di Grenville, Panizzi curò in ogni dettaglio il trasferimento e la disposizione dei libri nella nuova sede⁵¹; era il più prestigioso fondo di edizioni antiche donato al Museum dopo la biblioteca di Giorgio III.

Gli anni Quaranta dell'Ottocento – oltre a essere caratterizzati dagli eventi del 1848, con il personale che si organizzò per un'eventuale difesa del Museum dai possibili disordini del movimento cartista – furono contraddistinti dalle critiche (che trovarono un'ampia eco sulla stampa) alla conduzione della biblioteca, ai suoi regolamenti, ai presunti ritardi nella consegna dei libri e allo stato del catalogo; tra i contestatori vi era Nicholas Harris Nicolas. Le accuse irritarono Panizzi, il quale chiese un'inchiesta ai Trustees e scrisse un opuscolo dal titolo *On the Supply of Printed Books from the Library to the Reading Room of the British Museum* (1846). Il 17 giugno 1847 i Trustees nominarono una Royal Commission per indagare sul possibile miglioramento dell'istituto; testimoniarono diversi lettori che avevano mosso critiche. L'indagine si concluse con l'approvazione dei principi e dei programmi relativi alla politica delle acquisizioni, alla catalogazione e alle trasformazioni degli spazi: un 'completo trionfo' di Panizzi per il biografo Edward Miller, che fu amplificato negli articoli di «The Times» e altri quotidiani.

A questa, seguì un'altra indagine del Select Committee on Public Libraries (1849-1850) – promossa da William Ewart e Edward Edwards – che aspirava a favorire il movimento per le *public libraries*, con una posizione

⁵¹ Il fondo fu conservato unitariamente; Frederic Madden tentò di trasferire i manoscritti nel Dipartimento da lui diretto, provocando l'immediata reazione di Panizzi; sulla questione si acui il disaccordo tra questi e Antonio Panizzi; cfr. Borrie 1979.

critica rispetto al Museum, e con l'intenzione di controbilanciare il parere troppo indulgente della Royal Commission nei confronti della direzione della British Museum Library. Anche da questa indagine Panizzi uscì a testa alta; la Commissione rilevò l'inconsistenza dei rilievi mossi dai critici e distinse tra ruolo di una biblioteca nazionale e funzione delle *educational libraries*, le quali avevano lo scopo promozionale di potenziare la consuetudine alla lettura della popolazione tramite il prestito dei libri, con un'apertura ampia, anche serale, delle sedi.

In questo periodo Panizzi affronta due questioni considerevoli: la gestione del *Copyright Act* e l'insufficiente spazio per le collezioni. Il keeper aveva più volte segnalato come il *Copyright Act* avrebbe dovuto costituire il principale strumento per assicurare alla biblioteca la produzione a stampa corrente in lingua inglese, ma tale strumento era stato trascurato dalle autorità politiche e si rilevava inefficace tecnicamente, con un deposito che nel 1836, secondo Baber, copriva solo i due quinti della produzione editoriale e si rivelava ancora più lacunoso per le opere pubblicate in Irlanda e Scozia. Nel 1850 Panizzi sottopose ai Trustees un resoconto molto dettagliato sul *Copyright Act* e sull'*International Copyright*, in cui proponeva un rafforzamento della legge sul deposito, con sanzioni da applicare agli editori negligenti: doveva essere dato un segnale forte e chiaro per i comportamenti che gli editori avrebbero assunto nell'immediato futuro. A Panizzi furono conferiti poteri maggiori; egli preparò una lettera di sollecito per 50 editori recalcitranti e una successiva lettera sanzionatoria per 13 editori; infine fece citare in giudizio 8 editori; nel 1852 riuscì ad acquisire oltre 3.000 libri in più, con un crescendo costante negli anni immediatamente successivi. Le azioni intraprese comportarono critiche e reazioni da parte degli editori, ma Panizzi decise di estendere l'azione di controllo in Scozia (Edinburgo e Glasgow) e in Irlanda (Dublino, Oxford e Bangor, Carnarvon), con visite in loco per controllare di persona la produzione editoriale e, quindi, l'adempimento della consegna degli stampati, onde conseguire l'obiettivo di ottenere per il Museum tutte le pubblicazioni edite nel Regno Unito.

9. La nuova Reading Room

Il secondo problema era l'inadeguato spazio per i libri, per il personale e per i lettori. Panizzi aveva proposto la costruzione di un edificio per il Dipartimento dei manoscritti, al fine di utilizzare per il personale e i lettori le stanze che si sarebbero liberate; era inoltre necessario un lavoro di riqualificazione edilizia che doveva riguardare l'intera struttura, e in particolar modo l'ingresso.

La proposta di una nuova Reading Room, avanzata nel marzo 1837 da Thomas Watts, fu ripresa nel 1850 da William Hosking, professore di architettura all'University of London in alcuni progetti presentati alla Royal Commission e poi ai Trustees, con successivi contributi di idee dell'architetto James Fergusson. La sera del 18 aprile 1852, «Panizzi fece uno schiz-

zo a matita di quello che pensava che fosse necessario e sul retro del foglio un appunto sulle dimensioni. C'era un ambiente quadrato di 197 piedi e all'interno un altro quadrato di 170 piedi. All'interno di questo secondo spazio era iscritto un cerchio di 100 piedi di diametro e, all'interno di quest'ultimo, un cerchio di 40 piedi di diametro. Questa fu la genesi della grande Reading Room»⁵², che sarebbe stata capace di ospitare 500 lettori, confortevolmente seduti. Il giorno dopo Panizzi e Jones iniziarono a preparare una relazione e i disegni del progetto, che mirava, inoltre, a ridurre i costi e i tempi di realizzazione e ad ampliare gli spazi per le scaffalature, e li presentarono ai Trustees. L'architetto del Museo, Sydney Smirke, approvò con entusiasmo il progetto; tuttavia il Governo sospese la decisione in merito, costringendo Panizzi a reiterare le pressioni sui Trustees e a sollecitare l'urgenza del caso, in quanto le nuove acquisizioni rischiavano di essere bloccate per mancanza di spazio. Finalmente, il 26 gennaio 1854, il Tesoro approvò il progetto e lo stanziamento per iniziare i lavori. Tra i documenti manoscritti conservati nella Biblioteca Antonio Panizzi di Reggio Emilia, un disegno in pianta attesta due fasi di progettazione dell'area centrale della Reading Room, con un dettagliato piano di lavoro e un elenco di questioni relative alla sua costruzione e all'arredo, che Panizzi discusse con l'architetto George Baker il 17 ottobre 1854⁵³.

La costruzione della Reading Room, dall'alta cupola che ricordava il Pantheon di Roma, fu seguita da Panizzi nei minimi dettagli, compresa l'ergonomia dei posti di lettura, e il 2 maggio 1857 la sala venne inaugurata e aperta al pubblico «with a formal champagne breakfast».

Ai primi del 1856 Henry Ellis manifestò la sua intenzione di lasciare l'incarico di principal librarian, a causa dell'età avanzata, e il 4 marzo, dopo un periodo di incertezza e di pressioni per altri nomi, e una certa opposizione della stampa, Panizzi venne ufficialmente nominato principal librarian, con il ruolo di sovrintendente a tutti i dipartimenti nel Museo.

10. Le 91 regole di catalogazione

Panizzi fu autore di una rivoluzione nella metodologia impiegata nella descrizione catalografica con la pubblicazione delle 91 *Rules for the com-*

⁵² Miller 1988, p. 209 (traduzione nostra).

⁵³ Reidy 1979. Louis Fagan consegnò la corrispondenza e gli scritti di Panizzi al Dipartimento dei manoscritti della British Library, ma decise di donare altre carte, compreso il manoscritto della sua biografia di Panizzi, alla Biblioteca municipale di Reggio Emilia. Oltre ai documenti relativi alla Reading Room, sono conservate: la pianta relativa alla proposta di estensione degli spazi avanzata da Panizzi ed Ellis nel 1851 e rigettata in quanto troppo costosa, e due sezioni del progetto di disegno della British Library secondo lo stile dell'architetto Joseph Paxton, che fu ironicamente definita «la gabbia per uccelli» di Panizzi (*Quarterly Review*, December 1852). Vedi anche Wright 1997.

pilation of the catalogue, norme precise e innovative che furono impiegate fino alla metà del XX secolo.

Le *Rules* della British Museum Library, note come le '91 regole di Antonio Panizzi', furono pubblicate nel 1841 quale introduzione del primo volume del *Catalogue of printed books of British Museum*.

Il codice del British Museum rappresenta il punto di partenza e il modello di tutte le successive norme di catalogazione, seppure il suo ruolo storico vada giudicato senza alcuna enfattizzazione o mitizzazione; i contributi maggiori nel campo della catalogazione si hanno, infatti, in ambito europeo e, dalla metà del secolo XIX, negli Stati Uniti. Panizzi si occupa del catalogo per autore: stabilisce l'opportunità di riunire le opere di uno stesso autore sotto un'unica forma del suo nome, prevede la possibilità di accessi plurimi alle registrazioni catalografiche in presenza di possibili alternative di ricerca, introduce (o consolida) il concetto di *unità letteraria* (pur con limitazioni), precisa l'ordine di presentazione degli elementi descrittivi in una scheda catalografica (autore, titolo, curatore, luogo di pubblicazione...) usando un formato di disposizione dei dati che avrà molto successo. Panizzi fornisce solide motivazioni in favore della fedeltà alla obiettività segnica del frontespizio. La novità delle sue norme consiste nel passaggio da un criterio empirico (o quasi empirico) a un approccio consapevole, critico, teorico degli scopi e delle funzioni del catalogo e della sua organizzazione strutturale, portando così a maturazione una tradizione sperimentata nel corso dei secoli precedenti. Le norme del British Museum, infatti, nascono dalla necessità di codificare la pratica catalografica di quell'istituto e sono il risultato dell'esperienza di molti anni di lavoro, della fusione di codici precedenti redatti da diversi bibliotecari e da Panizzi stesso.

Le '91 regole' assumono come base catalografica una copia perfetta dell'edizione del libro analizzato, dalla quale sono ricavati tutti i dati utili per la descrizione e per la scelta della parola d'ordine (poi chiamata *intestazione*). La regola II recita: «I titoli dovranno essere ordinati alfabeticamente, seguendo esclusivamente l'alfabeto inglese [...], sotto il cognome dell'autore, sia esso stampato nel titolo [sul frontespizio] sia in ogni altra parte del libro». Se il frontespizio attribuisce un'opera a un autore che però risulta al catalogatore non essere quello reale, l'opera dev'essere indicizzata sotto il nome dell'autore così come formulato sul frontespizio, specificando il suo nome reale entro parentesi quadre. La regola XLIII precisa: «Opere falsamente attribuite nel loro titolo [frontespizio] a una persona particolare saranno trattate come pseudonime»; cioè – ricorda la regola XLI – saranno indicizzate «sotto il nome fittizio dell'autore [e] se si viene a conoscenza del suo nome reale, esso sarà aggiunto fra parentesi quadra, immediatamente dopo lo pseudonimo, preceduto dalle lettere i.e. [id est]». Sulla stessa linea interpretativa è la norma XXXIX che recita: «Nel caso che il nome dell'autore di una pubblicazione anonima sia conosciuto o ipotizzato dal bibliotecario, quest'ultimo lo aggiungerà alla fine del titolo, fra parentesi quadra». La soluzione segna una notevole differenza

dalla pratica catalografica precedente poiché introduce elementi di responsabilità intellettuale fra autore e opera. Tuttavia la filosofia delle '91 regole' si attiene alle caratteristiche dell'edizione analizzata, senza porsi il problema di segnalare l'opus dell'autore, obiettivo che sarà sviluppato da Charles A. Cutter in poi. Il comportamento di Panizzi ha radici nelle prime elaborazioni catalografiche della British Museum Library. Nella regola LI leggiamo: «Le traduzioni saranno schedate sotto il nome dell'autore originale. La stessa regola vale per le opere di commentatori, quando siano accompagnate dal testo completo». Panizzi sembra scegliere il criterio della paternità dell'autore, della responsabilità intellettuale dell'opera, anziché della presentazione formale dell'edizione; egli sembra addirittura introdurre il concetto di raccolta di tutte le opere di un autore nella regola LII, quando afferma che «le traduzioni saranno inserite a catalogo subito dopo l'opera originale».

L'alternanza fra catalogazione per aspetti formali e catalogazione per responsabilità intellettuale si riscontra nell'intero corpus delle regole. La norma III, dedicata alle opere nel cui «titolo [frontespizio] si trovano più cognomi, per cui sembri che l'opera sia prodotto di più autori, il primo cognome sarà considerato parola d'ordine». Panizzi introduce il principio dell'*autorialità multipla*, ma non sembra distinguere fra collaborazione di più autori a un'unica opera e presenza di più opere di più autori nella stessa pubblicazione.

La regola XLIV afferma che «opere di vari autori, pubblicate collettivamente, saranno catalogate secondo le seguenti regole [e le parti dei vari autori incluse nella collezione saranno schedate separatamente nell'ordine in cui si succedono; questa regola non vale per carteggi, statuti, brevi estratti da opere maggiori e simili compilazioni]». La regola è importante perché introduce il concetto di indicizzazione analitica (spoglio): il catalogo descrive non solo la pubblicazione, ma anche tutte le opere in essa contenute. Panizzi sembra pertanto ritenere necessaria la descrizione delle opere e non solo dei supporti che le contengono.

La norma XLV recita: «Nelle serie di opere a stampa che comprendono la produzione di vari autori su particolari argomenti, come *Ugolini Thesaurus Antiq. Sacrarum*, *Gronovii Thesaurus Antiq. Graecarum*, l'opera dovrà essere inserita a catalogo sotto il nome del curatore», mentre «le opere di vari autori riunite in uno stesso volume, ma non sotto un titolo d'insieme, dovranno essere catalogate sotto il nome del primo autore, anche se nell'opera appare il nome del curatore».

La regola XLVI prescrive che «se il nome del curatore non appare, la miscellanea sarà catalogata sotto il titolo d'insieme, come se si trattasse di opera anonima», regole da XXXIII a XL. La norma XXXIII afferma:

Quando il nome dell'autore non appare nel frontespizio o in qualsiasi altra parte dell'opera, bisognerà osservare le seguenti regole. Pubblicazioni anonime relative ad azioni o alla vita di una persona, il cui nome è presente nel titolo dell'opera, andranno catalogate sotto

il nome di questa persona. La stessa regola dovrà essere seguita nei confronti di pubblicazioni anonime rivolte espressamente (e non semplicemente dedicate) a qualcuno, il cui nome appare nel titolo.

La regola XL introduce il principio secondo cui alcune opere anonime, quali i commentari, sono raggruppate sotto un indice strumentale alla loro reperibilità: «Opere senza il nome dell'autore, e che sono un commento o una critica di un'opera il cui titolo sia esposto in quello della pubblicazione in questione, dovranno essere catalogate sotto l'intestazione dell'opera annotata o commentata». Si tratta di soluzioni ad hoc conseguenti a quanto stabilito alla norma II, ripetuto nella premessa della norma XXXIII, cioè la necessità dell'aderenza agli elementi formali presenti sulla fonte d'informazione: il frontespizio. L'elencazione di una serie complessa di modalità per la scelta della parola più significativa per l'ordinamento delle schede (regole XXXIV e XXXV) può essere interpretata anch'essa come conseguenza della norma II. La regola XXXIV specifica che se sul frontespizio non compare il nome dell'autore, né il nome della persona oggetto dello studio «sarà da preferirsi il nome di qualsiasi assemblea, ente, corporazione, società, ufficio pubblico, partito, setta, o altra denominazione che appaia nel titolo [...]; e se non si riscontra neanche tale nome, si adotterà come intestazione quello di qualsiasi Paese, provincia, città o luogo nominato nel titolo»; la successiva norma XXXV completa la casistica affermando che «se non sono nominati nel titolo organi collettivi o luoghi geografici da riportare allo scopo suddetto, si sceglierà come intestazione il nome del curatore, se ce n'è uno, oppure se non appare neanche questo, quello del traduttore, se esiste. I compilatori saranno considerati come curatori». Alle regole IX, XLVII-XLIX si parla delle opere editate da enti:

Ogni atto – è la norma IX –, deliberazione o altro documento che risulti approvato, autorizzato, emanato da assemblee, uffici pubblici, società (con l'eccezione di accademie, università, società scientifiche, ordini religiosi, per i quali valgono regole particolari [...]) dovrà essere schedato, in serie alfabetiche distinte, sotto il nome del paese o del luogo da cui deriva la propria denominazione, oppure, in mancanza di quest'ultima, sotto il nome del luogo in cui esso atto è stato emanato.

Le raccolte generali di leggi – è la norma XLVII –, editti, ordinanze e di atti pubblici dovranno essere schedate sotto il nome dello stato o della nazione in cui o da cui s'è avuta ratifica o sottoscrizione o promulgazione.

Le raccolte relative solamente a un regno o a un periodo di governo assoluto di una sola persona, e le leggi separate o gli atti promulgati ed emanati a parte, dovranno essere schedati sotto il nome della persona nel cui nome e per autorità della quale sono stati promulgati ed emanati; questi nomi dovranno essere inseriti alfabeticamente sotto la scheda di raggruppamento dello stato o della nazione, dopo le raccolte generali. Quando compare più di un nome, dovrà essere scelto il primo.

Nelle norme dedicate agli enti ritorna l'alternanza fra intestazione formale e intestazione basata sul concetto di responsabilità intellettuale. Mentre infatti la regola XLVII stabilisce il principio che gli enti sono considerati autori di opere pubblicate in funzione delle loro prerogative istituzionali, la norma IX sceglie un criterio del tutto diverso – non sempre chiaro – motivato dalla necessità di riunire sotto un nome geografico (città o nazione) pubblicazioni che altrimenti sarebbero state disperse nell'intera sequenza del catalogo: anche in questo caso si tratta di una soluzione ad hoc, valutata in due modi opposti. James A. Tait⁵⁴ ritiene che essa rappresenti la novità più interessante delle regole, perché Panizzi riconosce e assume come responsabili intellettuali gli enti in quanto autori di pubblicazioni istituzionali; la responsabilità intellettuale trova come unica espressione formale possibile l'identificazione dell'ente con il territorio che esso amministra o governa. Secondo Tait, Panizzi è consapevole della difficoltà che la responsabilità intellettuale per gli enti comporta, difficoltà dovuta principalmente alla forma dell'intestazione. Questa è la motivazione della costruzione di un accesso indiretto al nome del luogo: si evitano così i problemi di omonimia degli enti. Altri hanno, invece, interpretato l'intestazione geografica solo come un espediente pratico.

La regola LXXX introduce un'intestazione formale (rigettata dai codici successivi) costituita dal termine 'Academies' per «tutti gli atti, memorie, rendiconti, minute, ecc. di accademie, istituti, associazioni, università o società culturali, scientifiche o letterarie, quale che sia il nome con il quale sono conosciute o designate, e ugualmente le opere di diversi autori facenti parte di una serie di volumi editi da una società di questo tipo». La norma LXXIX è dedicata all'indicizzazione della Bibbia o di sue parti – secondo uno schema dettagliato –, per la quale si prevede un indice al termine 'Bible', unico caso d'intestazione uniforme.

A partire da Panizzi il quesito di fondo diviene: la catalogazione per autore si basa su elementi formali dell'edizione o sul concetto di autorità? In ciò consiste l'inizio della *great tradition* catalografica evocata da Gorman⁵⁵.

11. «Terribile Panizzi!»

Panizzi introduce e perfeziona le sue regole di catalogazione all'interno di un nuovo paradigma volto a innovare l'organizzazione e i servizi della biblioteca; compie numerose altre rivoluzioni circa la standardizzazione delle procedure e delle transazioni tra il personale e il pubblico della biblioteca, il marketing, la cura e la difesa dell'immagine della bibliote-

⁵⁴ Tait 1970.

⁵⁵ Cfr. Gorman 2000, consultabile anche all'indirizzo: <<http://www.bibliotecheoggi.it/2000/20000600601.pdf>>.

ca, la trasparenza delle informazioni fornite alla stampa e al pubblico; propone, inoltre, differenti missioni degli istituti bibliotecari, a seconda della tipologia della raccolta e del pubblico di riferimento. Panizzi può essere considerato alle origini della moderna professione bibliotecaria, come un ideatore di strumenti e metodi biblioteconomici moderni e si può definire un ostinato sostenitore dell'approccio analitico, secondo il quale i piani di trasformazione dei servizi pubblici devono essere giustificati dalla raccolta di dati e dalla loro corretta interpretazione. Scrive Alfredo Serrai che in Panizzi «si è realizzato un fertile incontro fra la preparazione filologico-bibliografica del letterato e la spiccata tendenza ad un pragmatismo biblioteconomico di origine emiliana e di stampo anglosassone»⁵⁶.

Edward Miller sottolinea che, parallelamente all'azione instancabile di organizzatore della biblioteca e di elaboratore di una visione moderna della biblioteconomia, Panizzi fosse impegnato in varie attività di tipo sociale e politico, «molte di natura semiclandestina»⁵⁷. Egli si caratterizzò per l'attivismo a favore dell'unificazione italiana cercando di influenzare la politica estera dei governi inglesi nei confronti della penisola, trovandosi spesso in contrasto con Giuseppe Mazzini, Camillo Benso di Cavour e Emanuele d'Azeglio. William Spaggiari interpreta il suo l'attivismo in una dimensione individualistica. Panizzi

fu sempre estraneo a gruppi e correnti; così quelle che erano, il più delle volte, iniziative riconducibili al suo vigoroso pragmatismo, progettate o messe in atto con l'obiettivo irrinunciabile di attaccare i sovrani reazionari e di attivare il moto indipendentista, vennero poi di regola interpretate come operazioni legate ad una considerazione superficiale degli eventi, prive della necessaria mediazione diplomatica, in qualche caso persino controproducenti. Su questo attivismo di Panizzi, quasi sempre insofferente dei condizionamenti e degli inviti alla prudenza che gli giungevano da parte italiana [...], avrebbe posto l'accento Emanuele d'Azeglio, rappresentante a Londra del governo di Torino⁵⁸.

Mazzini criticò severamente il presunto «opportunismo politico» di Panizzi, attaccandolo inoltre per la sua elevata retribuzione e per la sua propensione «di farsi inglese nelle opinioni, nei modi, in tutto»⁵⁹.

Panizzi tentò varie volte di ottenere i permessi per visitare i territori di Modena, provò a coinvolgere il governo britannico nell'appoggio al movimento risorgimentale italiano, ma ricavò solo delusioni e amarezze

⁵⁶ Serrai 1999, p. 932.

⁵⁷ Miller 1988, p. 226 (traduzione nostra).

⁵⁸ Spaggiari 2015b.

⁵⁹ Lettere di Giuseppe Mazzini alla madre Maria Drago, 31 luglio e 21 agosto 1839, in Mazzini 1914, vol. XVIII, p. 140-141 e 166.

per le posizioni conservative e antiliberali del governo che aveva servito come bibliotecario.

Panizzi denunciò le terrificanti condizioni delle carceri del Regno delle due Sicilie, all'interno di un'analisi politica che comprendeva la critica ai metodi repressivi e al sistema giudiziario nel suo complesso. Insieme a William Ewart Gladstone⁶⁰, liberale, già Primo ministro del Regno Unito quattro volte, provò a creare le condizioni di un intervento diplomatico inglese, senza tuttavia sortire alcun effetto; nell'inverno del 1850-1851 Gladstone visitò le carceri di Napoli, Vicaria e Nisida, e al ritorno, con l'aiuto di Panizzi, scrisse la lettera *On the State Prosecutions of the Neapolitan Government*⁶¹, e in seguito alcuni pamphlet, con cui informò l'opinione pubblica e sollecitò alcuni politici a permettere una visita di Panizzi a Napoli. Falliti tutti i tentativi diplomatici, Panizzi il 25 settembre 1851 lasciò l'Inghilterra alla volta di Genova, per raggiungere Napoli. A Genova gli furono consegnate alcune lettere che lo informavano della morte della sorella, suo unico familiare da quando, sei anni prima, era morto suo padre; profondamente scosso, decise di raggiungere Roma, dove incontrò il suo amico Giuseppe Levi-Minzi, e infine Napoli, dove si unì ai coniugi Holland e alla delegazione inglese; George Fagan lo fece incontrare con i familiari di alcuni prigionieri politici e lo accompagnò a un colloquio con Ferdinando II – re delle due Sicilie, chiamato popolarmente 're Bomba' per aver ordinato da gennaio a settembre 1848 l'assedio e il bombardamento di Messina. Panizzi che, sette anni prima aveva definito il re come «the imbecile and cruel Borbon who still sits on the throne of Naples»⁶², sottolineò le sofferenze e gli abusi a cui erano sottoposti i prigionieri politici in un lungo discorso al termine del quale il re, non determinato a migliorare quelle condizioni di detenzione, interruppe l'incontro congedandolo e definendolo «terribile Panizzi!».

Nei giorni seguenti, prima di lasciare l'Italia, Panizzi svolse ispezioni nelle carceri; nel 1855 acquistò un piccolo battello a vapore, *L'Isola di Thonet*, e tentò disperatamente di organizzare, con Fagan e Agostino Bertani, la liberazione di sei prigionieri, tra cui Luigi Settembrini, senza esito; un successivo tentativo di evasione fu pianificato con l'aiuto di Giuseppe Garibaldi nell'incontro con Panizzi a Londra del febbraio 1856, ma non poté essere perseguito per questioni di opportunità politica conseguenti alla rottura delle relazioni diplomatiche tra Inghilterra e Regno delle due Sicilie⁶³.

Nel periodo postunitario Panizzi scrisse due lettere in forma di relazione sulle carenze della politica meridionale del nuovo Regno d'Italia, che ebbero diffusione all'estero, e – molto apprezzate da Massimo D'Azeglio

⁶⁰ Sul legame di amicizia con Panizzi, forte e duraturo nel tempo, documentato dal 1842, cfr. Foot 1979, p. 48-56.

⁶¹ Gladstone 1851.

⁶² *Arnaldo da Brescia* 1844.

⁶³ Cfr. Miller 1988, p. 252-257 (traduzione nostra); Reidy 2005, p. 1-5.

–, furono interpretate, in ambito governativo, con sospetto e disagio. D’Azeglio era allora politicamente emarginato; confinato, come osserva William Spaggiari, «sul lago Maggiore a scrivere le proprie memorie, era un sopravvissuto. [...] Anche] Panizzi, lontano da un’Italia diversa da quella che avrebbe desiderato, si avviava a esserlo»⁶⁴.

12. La ripresa degli studi letterari

Dal 1850, e in particolare dal 1858 al 1870, Panizzi strinse una profonda amicizia, documentata nei fitti rapporti epistolari, con l’amico scrittore e storico francese Prosper Mérimée, il quale nel dicembre 1857 divenne membro e poi presidente di una commissione «pour l’organisation de la Bibliotheque Imperiale», poi Bibliothèque nationale de France (BnF)⁶⁵. Nella corrispondenza non affronta questioni letterarie, bensì biblioteconomiche utili a definire le modifiche da introdurre in merito alla gestione dei processi, delle acquisizioni, della catalogazione, della collocazione dei libri, della rilegatura, del design delle sale di lettura, della sicurezza e della residenza del personale. Per un mese, tra aprile e maggio 1858, e poi durante altre visite negli anni successivi, Mérimée si trattenne a Londra ospitato da Panizzi, dovendo «tormentarlo di persona», «infastidirlo», come gli preannuncia a gennaio, «con una serie di domande lunga quanto la scala di Giacobbe»⁶⁶; Mérimée trova in Panizzi un amico e un professionista disposto a fornire chiare, puntuali ed esaustive risposte su ogni questione; l’anno seguente un funzionario francese visitò la British Library per esaminare la Reading Room e svilupparne un modello simile nella erigenda biblioteca parigina.

Nel 1858 Panizzi tornò a occuparsi di studi letterari, con la cura di un’edizione anastatica de *Le prime quattro edizioni della Divina Commedia letteralmente ristampate* e il saggio *Chi era Francesco da Bologna?* che vide una seconda edizione nel 1873. Nel settembre 1858 Panizzi ebbe anche modo di avere una panoramica vasta delle biblioteche italiane, «in occasione del viaggio di studio che doveva portar[lo] a visitare numerose biblioteche in Lombardia, a Venezia e soprattutto in Toscana»⁶⁷.

Nel 1865 chiese il pensionamento per le sue cattive condizioni di salute, ottenuto l’anno successivo. Massimo D’Azeglio nel 1865 intese offrir-

⁶⁴ Panizzi 2012, p. 26.

⁶⁵ Brodhurst 1979, p. 57-75. Si conservano solo le lettere di Mérimée, mentre quelle di Panizzi sono andate perdute nell’incendio della casa di Mérimée durante gli scontri per la Comune di Parigi nel 1871.

⁶⁶ Lettera di Mérimée a Panizzi, gennaio 1858, citata in Brodhurst 1979, p. 67.

⁶⁷ Spaggiari 2015a, p. 235. Spaggiari cita la lettera di Pietro Rolandi a Carlo Milanese del 20 settembre 1858, in De Gregorio 1982, p. 388: «Sabato mattina incarrozzai il Signor Panizzi col suo amico Sir James Hudson ed oggi saranno a Torino».

gli un ruolo nell'ambito dell'organizzazione della cultura in Italia: «Avrei piacere assai che Panizzi venisse in Italia. È uomo che ha visto da tanti anni i grandi affari, vivendo in mezzo agli uomini politici, e potrebbe far autorità dirizzando un po' i cervelli. Se fossi Ministro gli farei una posizione. E vedrò di parlarne quando vedrò chi lo è»; e in modo sarcastico e impietoso dichiarava: «Ma, a capo delle biblioteche, Dio sa che crociata avrebbe contro di chi è capo ora d'ognuna di esse»⁶⁸.

Nel 1868 il 'Gran Pan'⁶⁹ fu nominato senatore del Regno d'Italia e nel 1869 ricevette un'alta onorificenza e il titolo di Sir dalla regina Vittoria⁷⁰. In quell'anno, alla morte prematura di George Fagan, il segretario della delegazione britannica che lo accompagnò a Napoli, Panizzi ne adottò i figli e si legò in particolar modo a Louis, a cui trovò impiego al British Museum. Louis rimase accanto a Panizzi, divenendone il primo biografo e l'interprete delle sue volontà.

Panizzi morì a Londra l'8 aprile 1879. Una sua effigie fu posta nell'ingresso della British Library, mentre in Italia lo scultore Ettore Ferrari realizzò un monumento commemorativo a Brescello, e un altro busto fu innalzato nei giardini del Pincio, a Roma, tra le 228 sculture di personalità italiane famose nel mondo; una lapide all'Università di Parma ne riassume l' incisiva attività di uomo colto e determinato, di un patriota che ha precluso un'Italia unita e indipendente: «In questa Università si formò agli studi giuridici Antonio Panizzi 1797-1879. Esule a Londra, fu bibliotecario e riformatore del British Museum, ambasciatore non ufficiale e senatore di quell'Italia libera e unita per la quale cospirò e lottò tutta la vita». Panizzi è stato in primis un patriota: si potrebbe affermare, paradossalmente, che la docenza di letteratura italiana e l'attività di bibliotecario siano state le attività che gli hanno permesso di vivere. Naturalmente entrambe sono state condotte con la massima professionalità, tanto da essere chiamato, per la seconda, il principe dei bibliotecari. Dal 1985 sono a lui dedicate, alla British Library, le prestigiose conferenze di biblioteconomia *Panizzi Lectures*. Se il Big Pan è ricordato nel XXI secolo, lo si deve all'aver posto al centro della sua vita la liberazione nazionale, agendo sapientemente quale intermediario informale tra i patrioti e il governo inglese nel tentativo di risolvere la 'questione italiana'⁷¹. Giosuè Carducci lo loderà così: «Grande onore dell'emigrazione italiana, quando la tirannia disperdeva i nostri migliori in terra straniera, fu Antonio Panizzi, e grande onore fece all'Italia e ottimo concetto ne diede all'Inghilterra: ritratto, com'egli era, di ciò che ha di meglio

⁶⁸ d'Azeglio 1883, p. 380.

⁶⁹ «“Big Pan” era l'appellativo che i giornali satirici affibbiavano a Panizzi per l'imponente corporatura» (Spaggiari 2012b, p. 18).

⁷⁰ Knight Commander of the most honourable Order of the Bath, civil division.

⁷¹ Miller 1988, p. 258 (traduzione nostra).

l'animo e l'ingegno italiano, quando è di quel buono, profondo, arguto, laborioso, tenace, sprezzatore di leggerezza e vanità»⁷².

Panizzi fu sepolto al St Mary's Roman Catholic Cemetery, in Kensal Green, il più antico dei sette cimiteri monumentali londinesi. Il 16 giugno gran parte della sua ricca biblioteca fu venduta all'asta da Sotheby, mentre un'altra parte fu ceduta nel 1880 da Louis Fagan – dopo aver terminato la sua biografia di Panizzi – a The Reform Club, Pall Mall, che ne pubblicò un catalogo nel 1920; parte di questi materiali furono poi ceduti da The Reform Club a Christie's e messi all'asta il 19 giugno 2007.

⁷² Carducci 1902, p. 306.

MAURO GUERRINI

De bibliothecariis

Persone, idee, linguaggi

Premessa di

Luigi Dei

Prefazione di

Paolo Traniello

Presentazione di

Graziano Ruffini

a cura di

Tiziana Stagi

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2017

De bibliothecariis : persone, idee, linguaggi / Mauro Guerrini ; a cura di Tiziana Stagi ; premessa di Luigi Dei ; prefazione di Paolo Traniello ; presentazione di Graziano Ruffini. – Firenze : Firenze University Press, 2017.
(Studi e saggi ; 174)

<http://digital.casalini.it/9788864535593>

ISBN 978-88-6453-555-5 (print)

ISBN 978-88-6453-559-3 (online PDF)

ISBN 978-88-6453-560-9 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc
Immagine di copertina: © Igor Zakharevich | Dreamstime

Con contributi di: Carlo Bianchini, Gianfranco Crupi, Rossano De Laurentiis, Stefano Gambari, Carlo Ghilli, Michael Gorman, Peter Lor, Diego Maltese, Antonella Novelli, Tiziana Stagi, Barbara B. Tillett, Roberto Ventura. L'indice dei nomi è a cura di Erica Vecchio (l'elenco dei contributi già editi è consultabile alle p. 434-439).

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

CC 2017 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy